



Chicercatrova
Centro culturale cattolico
Corso Peschiera 192/A - Torino
www.chicercatrovaonline.it
info@chicercatrovaonline.it

**La legge è uguale per tutti,
ma per qualcuno è più uguale che per altri**
(testo non rivisto dall'autore)

Relazione del Prof. Don Ezio Risatti
*Presidente della Facoltà di Psicologia
del Rebaudengo e psicoterapeuta
(12 marzo 2014)*

Buona sera,

salutiamo tutti coloro che ci seguono in streaming e ringraziamo anzitutto i responsabili e i tecnici di “Maria TV” che ci hanno dato questa opportunità. È un’opportunità molto bella perché molte persone lontane o malate possono seguire questa diretta. Ora lascio la parola al Professor Risatti ed auguro a tutti buon ascolto.

Buona sera,

il tema di questa sera “ La legge è uguale per tutti”, io tratterò alcuni aspetti soprattutto rivolti al campo morale e religioso della legge.

Comincio come la psicologia comincia abitualmente: con il bambino. Il bambino ha bisogno di leggi, ha bisogno di avere delle leggi. Può sembrare strano perché negli anni ‘50 è nata una pedagogia che poi si è diffusa negli anni ‘60, di lasciare il bambino fare quello che voleva, lasciarlo libero, non dargli delle leggi, che potesse esprimersi. Ma poi si è dimostrato che questa pedagogia non funziona.

Il bambino ha bisogno di avere delle indicazioni chiare, il bambino ha bisogno di avere dei “no” da parte dei genitori. Sembra assurdo ma **la legge e i “no” di contenimento**, i paletti messi al bambino, gli danno sicurezza. Mentre se si rende conto di non avere paletti, di essere libero, di non avere limiti, va nell’insicurezza, va nell’ansia. Come mai? Immaginate (naturalmente non è il bambino che pensa questo!) di potersi muovere vicino a un burrone, però sa che la mamma lo fermerà prima che vada giù nel burrone. Allora il bambino sa che può correre, perché tanto se si avvicina al burrone, la mamma lo frena; questo dà sicurezza al bambino: il “no”, le leggi al bambino. Il bambino sa che può pasticciare perché sa che se fa qualcosa che per lui è pericoloso, la mamma interviene e lo blocca, e allora lui si sente libero di pasticciare.

Se invece il bambino sperimenta che nessuno gli dice niente ma lui poi si trova nei guai, a questo punto non sa più! Torniamo all’esempio del burrone, se è cascato giù un paio di volte poi ha paura a muoversi perché non sa dove sono i confini, quindi dov’è il limite? Lui non conosce la realtà della vita, non conosce tante cose, allora ricevendo delle leggi chiare, ricevendo dei “no”, lui si sente contenuto, protetto. Certo che sul momento non gli piace e protesta anche, ma cresce con

questa sicurezza che ha degli ambiti dove si può muovere liberamente, oltre, no. Facciamo ancora un esempio: qui siamo a pianterreno sulla strada, lui sa che se esce su quella strada diventa pericoloso (ci sono le macchine) perché la mamma gli dice: «No, di qui non esci!». Allora lui sa che qui dentro può correre liberamente, perché se va in un posto dove è pericoloso la mamma lo blocca.

Naturalmente non basta dire dei *no* al bambino, bisogna anche dargli delle motivazioni del perché si dice “no!”, le motivazioni per quanto lui può capire. Ad esempio: «Non toccare il termosifone, è caldo e ti scotti», eh, dopo che l’ha toccato una volta, ha capito perché e fa attenzione! Però altre cose non si possono lasciar sperimentare: «Non infilare il dito nella presa della corrente elettrica», se poi lo fa, non impara più niente, se lo fa! Quindi non deve farlo e così via. Non sempre gli si può lasciar sperimentare che aveva ragione la mamma e quindi ha capito, a volte lui deve accettare quello che dice la mamma, deve fidarsi.

Ma quand’è che il bambino si fida della mamma e quand’è che non si fida? (La mamma è sempre in prima battuta, poi c’è papà. Il primo elemento, la prima persona che incontra è la mamma). Si fida quando la mamma accoglie le sue emozioni: quando si rende conto che la mamma lo sta a sentire. Ma non quello che dice (anche perché quando è piccolo non dice niente di comprensibile), ma vede che la mamma “capisce” quello che prova lui.

Notate che il bambino piccolo non distingue neppure le emozioni dal corpo, dall’esterno, eccetera; ha bisogno di un po’ di tempo per capire che ha delle emozioni dentro. Poi ci arriva, incomincia a rendersene conto e ha bisogno che la mamma accolga quello che lui sente dentro, le sue emozioni. Allora si fida della mamma, perché sa che la mamma lo capisce: «La mamma mi capisce e io posso comunicare, io posso rovesciare quello che ho dentro di me nella mamma, e la mamma lo accoglie». Quando la mamma rovescia qualcosa dentro di lui, come i *no*, come le leggi, ecco che allora il bambino è portato ad accogliere, e quindi rispettare le leggi. La spiegazione però bisogna darla lo stesso. Cioè, non basta: «Devi fidarti della mamma!», punto e nient’altro.

Dare le spiegazioni è importante anche quando il bambino non può capirle. Certe spiegazioni sul perché si devono pagare le tasse, non so quanto il bambino le possa capire facilmente. O certe spiegazioni sul Codice Stradale e così via: non è facile spiegare perché ci sono certe leggi. Si spiegano nella maniera più semplice possibile, anche sapendo che il bambino non è in grado di capirlo.

Cosa capisce il bambino? Allora lì bisogna distinguere. Ad un certo punto il bambino fa un passaggio: si rende conto che lui sta crescendo, prende coscienza che lui sta diventando “*sempre di più*”. Ad esempio, il bambino non riesce a spostare la sedia perché è troppo piccolo e la sedia è troppo pesante per lui: «Però guarda che poi ci riuscirai, eh, sarai capace a spostare la sedia quando sarai più grande», e lui sperimenta che ad un certo punto riesce a spostare la sedia. Non arriva all’interruttore? «Ma perché sei ancora piccolo, poi ci arriverai», e lui sperimenta che poi arriva a premere l’interruttore.

Non sa far funzionare la televisione, non sa far funzionare il videoregistratore, non sa far funzionare il computer eccetera, non sa far partire i cartoni animati quando vuole lui, quello che vuole lui: «Perché sei ancora piccolo, ma imparerai». Impara più in fretta di quanto i genitori pensano, cioè, ci impiega meno tempo lui di quanto ci impiegano i genitori a imparare a farli funzionare. Però ci arriva, allora che cosa sperimenta? Sperimenta che lui adesso non è capace, ma diventerà capace, e questo è vero perché l’ha già sperimentato tante volte che “*prima non poteva, dopo era capace a...*”. A quel punto quando sente spiegare una legge e non capisce “perché questa legge...”, però **capisce che una spiegazione c’è** e che arriverà a capirla.

Allora: «Non si può superare in curva», e devi spiegargli: «Perché arriva un altro...eccetera», lui può capire o non capire e così via, però lui sa che anche se non capisce, capirà. Ma subito capisce che una motivazione c’è: “*la legge si pone sul motivo*” e quindi ha questa disponibilità, questa accettazione alla legge. Ma tenete conto che la maggior parte delle leggi per il bambino sono incomprensibili: perché deve mangiare col cucchiaino? È così comodo mangiare con le mani, perché deve rispettare questa legge? Perché non deve sporcarsi? È così comodo farsela addosso

quando ha voglia; perché deve rispettare quella legge? Sono tante fatiche che gli vengono chieste senza che lui riesca a capire il perché, ed è proprio in questo rapporto di fiducia che lui impara il contenimento ed ha i vantaggi.

Pensate al vantaggio che ha il bambino che viene gestito bene riguardo alle leggi, cioè che viene contenuto bene: “*impara bene la matematica*”. Ci troviamo con dei ragazzi anche adolescenti, che sono intelligenti ma in matematica hanno problemi, non capiscono la matematica. Ci sono cose difficili da capire, ma è intelligente. A volte le cose non sono difficili da capire: nelle espressioni si fanno prima le moltiplicazioni e le divisioni, dopo le addizioni e le sottrazioni. Non ci vuole molto a capirlo, però bisogna poi farlo, bisogna ricordarselo e farlo ogni volta che capita. Dove sta il problema?

Vi dicevo che **il bambino che non è stato educato bene alle leggi**, non è stato contenuto bene, poi ha problemi sulla matematica. Perché la matematica in geometria, si presenta al bambino, al ragazzino, all’adolescente, allo stesso modo con cui si presentano le leggi al bambino piccolo: senza spiegazioni! Si fanno prima le moltiplicazioni e le divisioni, dopo le addizioni e le sottrazioni, perché? Non te lo spiego! Vai poi all’Università a fare matematica se vuoi sapere perché, “*lo fai e basta!*”. L’area del triangolo “base per altezza diviso due”, e se non dividi per due sono guai, hai sbagliato il problema di geometria, bocciato! Ma perché devo dividere per due? Non puoi capirlo, lo capirai a un certo punto, però devi rispettare la legge prima di essere in grado di capirla. Allora ecco come viene fuori questo meccanismo che a volte stupisce gli stessi genitori: il ragazzino è intelligente, è capace, ma in matematica fa fatica per questo modo con cui si presenta la matematica che pone delle leggi assolute senza spiegarle, e tu devi accettarle così come sono.

Da questa **abitudine alle leggi, a rispettare le leggi**, da questa abitudine al contenimento, viene fuori tutta una serie di rapporti nei confronti della Legge di Dio. Dopo vedremo anche le Leggi Civili, ma vedrei prima quella di Dio che ha delle problematiche notevoli. Perché? Perché in tanti casi si presenta incomprensibile, cioè: «Ma perché?». E’ vero che uno ci può arrivare a spiegarsi la Legge di Dio: perché non uccidere, perché non rubare, ma tante volte uno vede più comodo rubare, più comodo uccidere, eccetera. Allora perché devo rispettare una legge se è più comodo non rispettarla?

La legge dell’amore, devo amare... ma se mi sta antipatico perché devo amarlo? Che senso ha? “*Amare i tuoi nemici*”, insomma, non esageriamo! Amare gli amici è già difficile, poi arrivare ad amare i nemici è assurdo. Allora che senso ha la Legge di Dio? E’ interessante che ci sono delle percezioni della Legge di Dio, molto diffuse, strane, che creano poi problemi alle persone, che tante volte le stesse persone non sono ben coscienti di vivere in questo modo queste Leggi di Dio. Ad esempio: «Le Leggi di Dio sono date perché fanno comodo a Lui», fanno comodo ad un altro; cioè, noi proiettiamo su Dio dei meccanismi umani.

Facciamo un esempio di legge che fa comodo: vicino a Rebaudengo c’è un supermercato che ha un parcheggio, questo parcheggio è riservato ai clienti. Cosa vuol dire? Che quando il supermercato chiude alla sera, questo parcheggio viene chiuso. C’è una cancellata che uno potrebbe anche scavalcare senza problemi a piedi, ma con la macchina scavalcarlo è più difficile. Perché viene chiuso? Perché non serve più al supermercato che la gente possa parcheggiare lì. Quindi il divieto di parcheggio lì, che viene espresso con una cancellata, è perché non interessa più a chi gestisce il supermercato. E’ una legge messa perché fa comodo a loro, se no dovrebbero sorvegliare anche di notte il parcheggio; insomma ci sarebbero problemi per loro. Quindi, anche se a te potrebbe far comodo parcheggiare lì anche la notte, non puoi.

“La legge è fatta perché faccia comodo a chi ha fatto la legge”, per noi è abbastanza naturale che ognuno a casa sua metta le leggi a suo favore: «Se vuoi venire a casa mia, rispetta queste leggi, se no, stai a casa tua!». E allora noi proiettiamo questo su Dio, per cui: «Se Dio ci ha dato delle Leggi è perché fanno comodo a Lui!». Ma questo è anche nell’esperienza familiare: il bambino non ha una coscienza riflessa da essere cosciente di sapere queste cose, ma capisce quando la legge che riceve è perché fa comodo a papà e mamma, e basta: «A quest’ora non disturbi!» Perché non

devi disturbare? Perché svegli papà, svegli la mamma. Arriva a capirlo, ma arriva a capire anche che è a loro favore, e non a suo favore. Io direi che è anche a suo favore, perché se papà e mamma sono tranquilli, rilassati, riposati, poi ci guadagna pure lui, ma è già troppo complicato arrivare a capire quello. La prima cosa che percepisce è: «Perché hanno voglia; perché non hanno voglia; non si può uscire perché non ne hanno voglia. Si deve uscire perché hanno voglia di uscire!», quindi il bambino fa questa esperienza e la proietta tranquillamente su Dio. Dio ci dà delle leggi perché fanno comodo a Lui. Ora, non c'è bisogno di stare a spiegare che Dio non ha bisogno di gestirci a Suo favore con delle leggi, perché Lui può tranquillamente fare la Sua vita senza bisogno di noi.

C'è un'altra percezione della Legge di Dio più problematica e più faticosa, quella della "prova", collegata alla visione di un Dio che è un poliziotto, un carabiniere, un Dio che sorveglia gli uomini. Allora, il principio è questo: «Io voglio provarvi! Provarvi se voi mi siete fedeli oppure no; se voi ci credete a Me oppure no. Vi metto alla prova dandovi una legge e poi controllo se voi osservate quella legge oppure no. Allora, vi piacciono le caramelle, vero? Vi metto qui un bel cestino di caramelle, e poi sto a controllare se qualcuno prende le caramelle che ho detto "non bisogna toccarle", e se qualcuno le prende, poi la paga». Ma questo è un principio di leggi che noi sperimentiamo facilmente, abitualmente nella realtà civile.

Pensate alla zona detta ZTL, zona a traffico limitato. Mi è capitato l'anno scorso, io faccio un tratto di ZTL in orari in cui si può fare, ho l'abitudine di passare di lì. Una volta ero fuori dai soliti miei orari, sono passato di lì in un orario che non si poteva, mi è arrivata la multa e ho dovuto pagarla. Che ci posso fare? Ci sono le telecamere che controllano! C'è una legge e poi c'è il controllo, se tu vai contro la legge, paghi. L'idea che Dio sia un po' così: «Metto una legge e poi controllo, e se qualcuno di voi non osserva quella legge, vi arriva poi la multa, non subito eh! Ti arriva poi alla fine della vita; ti arriva tutto l'elenco delle multe quando ti presenti da Lui e allora vediamo: il tal giorno alla tal ora quella ZTL lì, quella ZTL là», e avanti...

C'è davvero da aver paura del Giudizio di Dio davanti a un'idea simile di giudizio, di leggi messe per provarmi, per vedere se io sono fedele oppure no. Questo suppone un Dio che ha una mentalità umana oltre tutto non granché positiva. Perché invece di una telecamera che mi sorveglia e poi mi manda la multa, io preferirei un vigile lì, che dice: «No, guarda che non puoi entrare!» - «Grazie, ben gentile, vado da un'altra parte!», sarebbe un modo molto migliore di far rispettare la legge. Naturalmente noi non possiamo farlo, ma se Dio volesse probabilmente farebbe meglio a gestirla in altro modo.

A che cosa posso paragonare allora la Legge di Dio? **Che senso hanno le Leggi di Dio?** Che funzione hanno? **Hanno la funzione delle istruzioni per l'uso:** come funziona l'uomo? Come funziona la vita? Come funziona la telecamera? La videocamera? Come funziona il computer? Abbiamo visto che senza istruzioni come facciamo? Non riusciamo ad essere liberi! Senza conoscere le leggi che bisogna rispettare, noi non siamo liberi, perché non riusciamo a far fare alla videocamera quello che vogliamo noi. Abbiamo bisogno di conoscere tutte le sue leggi, allora davanti alle sue leggi, noi possiamo (conoscendo le leggi che la governano) farle fare quello che vogliono noi, diventiamo liberi.

Facciamo un altro esempio: come faccio a far fare al fuoco quello che voglio io? Io ho bisogno di conoscere le leggi che governano il fuoco. Quand'è che l'uomo ha imparato a gestire il fuoco? Quando ha imparato le leggi che governano il fuoco, e osservando quelle leggi ha padroneggiato il fuoco, è diventato libero di gestire il fuoco come voleva. E se c'è qualcuno che non sa quali sono le leggi del fuoco non riesce ad accendere il fuoco. Quando eravamo ragazzi si potevano accendere i fuochi in giro, ma c'era proprio un insegnarci: quelli che erano più vecchi insegnavano a noi più giovani, e poi noi a nostra volta abbiamo insegnato agli altri come si accende il fuoco. Perché se non sai come si accende il fuoco non riesci a fare il fuoco da metterci sopra un pentola per far bollire l'acqua. E poi devi sapere anche come si spegne il fuoco! Perché se tu accendi il fuoco in mezzo ai boschi e poi non lo spegni nel modo giusto, capita quello che potete immaginare. Allora

conoscere e rispettare le leggi del fuoco mi permette la libertà di accendere e spegnere il fuoco quando voglio, di gestire il fuoco come voglio.

Prendete il funzionamento del vento, quali leggi fisiche entrano in gioco? Che cosa capita con il vento? Ecco che l'uomo imparando come gestire le leggi che fanno muovere il vento e tutti i fenomeni fisici che provoca il vento, ha imparato ad usare il vento a proprio favore. Le navi a vela, i mulini a vento, e così via, perché? Perché si adatta alle leggi del vento; conosce, capisce, segue le leggi del vento. Conoscere le leggi vuol dire quindi arrivare al risultato che uno vuole. Sia un'attrezzatura elettronica, sia una realtà fisica, conoscere le leggi mi dà potere, mi dà "capacità di...", mi fa "riuscire a..."

Conoscere **le leggi dell'uomo**, le leggi per cui l'uomo è fatto, come l'uomo è fatto, come funziona, mi dà la possibilità di raggiungere io, il risultato della mia vita, quello che io voglio ottenere nella mia vita. Non ci siamo "costruiti" noi, noi abbiamo ricevuto una realtà umana che è così! Noi possiamo manipolare tanti aspetti, e altri aspetti magari potremo ancora manipolarli che adesso non siamo ancora capaci, ma "*chi sono io*" l'ho ricevuto, e posso gestirmi se conosco le regole in base alle quali io funziono. Esattamente come l'attrezzatura elettronica, come il vento, come il fuoco. Io posso farmi fare quello che voglio, farmi raggiungere un risultato che voglio, conoscendo le leggi alle quali io sono sottoposto, altrimenti non ci riesco.

Voglio raggiungere la felicità? Voglio raggiungere la pace? Quante persone ci provano? Quante persone la raggiungono? Molte meno di quante ci provano! Perché ci sono delle leggi, se non segui quelle leggi, non arrivi lì, non arrivi alla pace, non arrivi alla serenità, non arrivi alla pienezza dentro di te perché l'uomo è costruito così! Io posso dire: «Io sono mio, e faccio quel che voglio!», ma che senso ha? È come se io dicessi: «Quella videocamera è mia, l'ho comperata regolarmente, con dei soldi guadagnati onestamente. Più di così! Quindi decido io come funziona!», non funziona così! Anche se è mia, funziona come è stata fatta per funzionare. Anche se io sono mio, funziono come sono stato fatto per funzionare.

Allora capite come mai **la Legge di Dio** è presentata in un modo strano, direi, dalla Bibbia. È presentata come **un dono di Dio all'uomo**. Vediamo l'opposto: si può avere la Legge di Dio, oppure essere liberi da questa legge; è **miglior essere sottoposti a una legge o essere liberi?** Essere liberi: ovvio! Eppure noi nei Salmi troviamo scritto: "*Dio non ci ha trattati come gli altri popoli, ci ha trattati meglio, siamo i Suoi preferiti, sapete cosa ha fatto a noi? Ha dato la Sua Legge*". Qualcuno direbbe: «Che fregatura! Erano meglio gli altri popoli che non avevano quella legge, e facevano quel che volevano». No! "*Noi riconosciamo l'amore di Dio nei nostri confronti perché a noi ha dato la Sua Legge!*". Tradotto cosa vuol dire? "*Sappiamo come vivere e raggiungere quello che vogliamo raggiungere con la nostra vita. Sappiamo come poter diventare quello che vogliamo diventare, quello che ci sentiamo fatti per diventare. Sentiamo che possiamo essere quello che siamo, profondamente!*".

Prendete ad esempio la legge dell'amore. Le Leggi di Dio poi si appoggiano su relazioni, non sul fare o non fare! Perché quando chiedono a Gesù qual è il primo Comandamento, dice: "*ama il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza, ama il prossimo tuo come te stesso*", ci pone delle relazioni, non delle cose da fare o non fare. L'uomo come relazione! Relazione positiva, valida verso di sé, verso gli altri, verso Dio. Siamo fatti per funzionare così, se noi seguiamo la Legge come siamo fatti per funzionare, stiamo bene, funzioniamo bene.

Ed è interessante come la storia riporta il tentativo di molte persone di raggiungere la pienezza della loro vita, ma nessuna di queste persone, nessuna di quelle che voleva i soldi, è riuscita ad averne così tanti da dire: «Adesso basta! Non ne voglio più». Nessuno di quelli che voleva il potere è riuscito ad avere così tanto potere da dire: «Adesso basta, non ne voglio più, potere!», e avanti di questo passo. Nessuno di quelli che hanno voluto la festa, vivere la festa, vivere la gioia, è riuscito a viverne così tanta da dire: «Ah, finalmente mi sono tolto la voglia! Adesso posso farne a meno, basta festa!», non esiste! Esiste la frustrazione, perché uno non può vivere la festa tutti i giorni.

Invece nella vita dei santi, si trova (e in tanti santi!): «Sono a posto! Non mi manca più nulla, ho tutto quello che desidero», non manca nulla a chi cerca il Signore. Questa realtà di aver trovato quella sensazione interiore, quella pace, quel riposo interiore che mi fa dire: «Non mi manca più nulla», questo si trova nella vita dei santi. Perché? Perché hanno agito, hanno vissuto, si sono comportati secondo come l'uomo è fatto per vivere, per agire, per comportarsi. Hanno vissuto pienamente la Legge di Dio, e hanno raggiunto quel risultato.

Dunque, la Legge di Dio, è questa realtà. Ma la possiamo illustrare in maniera, così, più plastica: abbiamo fatto tante volte l'esempio che la vita dell'uomo è come costruire una casa. Tu costruisci una casa e poi, al momento della morte, vai ad abitare per l'eternità in quella casa che hai costruito durante la tua vita. Se costruisci una bella villa, vivi in una bella villa. Se costruisci un grande palazzo, vivi in un grande palazzo. Se costruisci una casetta misera, vivi in una casetta misera. Se costruisci un pollaio, vivi da pollo. Se costruisci un canile, vivi da cane, e così via... nella tua vita tu costruisci la tua casa e poi vai a vivere lì dentro.

Le leggi di Dio allora che cosa sono? La Legge di Dio è quella che ti dice: «Guarda, eh, ascolta bene! Le fondamenta mettile sotto, e il tetto mettilo sopra. Ma non te lo dico per chissà quale motivo, ma perché conviene a te! Perché se tu metti “sotto” il tetto e “sopra” le fondamenta, poi quella casa non sta in piedi! Viene giù tutto, alla fine vai a vivere in un mucchio di macerie»

La **Legge di Dio** è “come si costruisce bene una casa”: «Tu hai costruito una casa dove stai proprio bene? Guarda, l'ingresso mettilo a pianterreno, perché se lo metti al primo piano poi devi arrampicarti ogni volta e diventa complicato, diventa faticoso. Vuoi costruire una casa dove stai bene? Guarda, metti anche l'impianto elettrico, metti l'impianto di trasmissione dati, metti l'impianto idrico...» ma non perché devo obbedire alla Legge di Dio! E' Dio che mi fa un favore di dirmi: «Guarda, fai così, metti i servizi igienici».

Pensate a quella storia che è stata pubblicata anonima, ma chi viveva a Torino all'epoca, negli anni '50, sapeva benissimo di che si parlava del Seminario Diocesano di Torino, costruito nuovo a Rivoli (non volevano farlo in Diocesi, poi è arrivato quest'ordine da Roma) hanno fatto il progetto e mandato giù a Roma. È tornato indietro con una annotazione in latino “sunt angeli?”, che tradotto vuol dire: “sono angeli?”, cosa voleva dire? Pensa e ripensa, poi qualcuno ha notato che non avevano fatto i gabinetti. Era un progetto fatto da architetti, eh, non era il Vescovo che si era messo lì a disegnare il Seminario: non avevano fatto i gabinetti! E allora hanno adattato, tant'è che poi facevano vedere a quelli che conoscevano come avevano tagliato le aule, avevano dovuto adattare il progetto già fatto che non volevano rifare da capo ma solo adattare.

Dunque una legge che non è, dicevamo prima, a Suo favore, che è per controllarmi... ma, dai! Ti conviene seguire questa Legge! Allora costruisci la tua casa secondo i principi della sana architettura, e vedrai che dopo stai meglio. E se la costruisci diversa, non è che poi sei punito perché non hai osservato la legge, ma la casa non sta in piedi: stai male non per la legge, ma per la realtà, per quello che tu hai fatto.

È quello che San Paolo dice: “*dalla Legge può solo venire il peccato, non può venire la salvezza*”. Cosa vuol dire? Se io vado per la strada e supero i limiti di velocità, mi arriva la multa. Se io vado per la strada e non supero i limiti di velocità, non mi arriva mica un premio: “500 Euro perché oggi non hai superato i limiti di velocità” no, non mi arriva niente! Dalla legge può solo venire il peccato, non viene la salvezza. Se io parcheggio in zona vietata, mi arriva la multa; se io parcheggio in una zona dove si può parcheggiare, non è che trovo un biglietto da 10 Euro perché ho parcheggiato dove si poteva parcheggiare: non mi arriva niente. Dall'osservare la legge non arriva niente, dal non osservarla arriva! Ma la legge intesa in quel senso, di una legge per se stessa, di una legge che ha una funzione diversa da “*edificare l'uomo*”, allora sì che andiamo a finire in quel campo lì. Invece una legge che è un'indicazione all'uomo di come è fatto, di come cresce, di come vive, è diversa: è a suo favore!

Vediamo un attimo la **Legge Civile** ma sempre in riferimento al cristiano, sempre in riferimento a questi aspetti. Una **Legge Civile giusta** va osservata. Notate che anche qui c'è stata una

evoluzione, perché una volta c'era anche qualcuno che diceva: «Ma la legge civile cosa c'entra con un cristiano? Se non ti va, non osservarla; se non ti va di pagare le tasse, non pagarle», no, non funziona così. C'è stata proprio una maturazione, un cammino che è arrivato a dire: «No, le Leggi Civili giuste, vanno rispettate perché sono per il bene comune». Il non superare i limiti di velocità, è per il bene comune. Io non posso dire: «Ma io sono capace a guidare la macchina!», non posso dire: «Ma la mia macchina è capace a fare quella velocità», c'è tutta una realtà. Il divieto di posteggio ha un motivo, allora è un bene comune e avanti di questo passo.

La legge valida va rispettata; **la legge ingiusta**, invece, va disobbedita. E questa è una cosa interessante che soprattutto ho imparato dai miei compagni che al tempo dell'Unione Sovietica e della Cortina di ferro, venivano dall'altra parte della Cortina di ferro e dicevano come le leggi ingiuste loro le disobbedivano. Era proibito radunarsi per pregare, e loro si radunavano per pregare. Era proibito celebrare l'Eucaristia, e loro celebravano l'Eucaristia. Era proibito insegnare la religione, e loro insegnavano la Religione.

Le leggi ingiuste vanno trasgredite, non vanno obbedite! E notate che molti hanno pagato di persona per far questo. cioè, non è da dire che poi non capiti niente, no! perché quanti, anche dei nostri, che ho conosciuti, sono stati in prigione quanti anni! Perché poi era venuto fuori che insegnavano la Religione, era venuto fuori che organizzavano incontri di preghiera e sparivano nelle prigioni per quanti anni! Dunque, non osservare le leggi ingiuste vuol dire essere pronto a sopportarne le conseguenze, perché lo Stato ha un certo tipo di potere costrittivo, e quindi poi me la fa pagare.

C'è poi un caso particolare che è quello della **non violenza** di Gandhi. Gandhi non si limitava a dire: «Le leggi ingiuste vanno disobbedite», ma diceva: «Bisogna farlo apposta a disobbedirle!». Ad esempio era venuta fuori in India una legge imposta dagli Inglesi, una tassa sul sale, e le persone non potevano liberamente raccogliere il sale: «Questa è una legge ingiusta. Allora ci diamo l'appuntamento un certo giorno, tutti sulla spiaggia del mare a raccogliere l'acqua per tirar fuori il sale, provocando un disagio...», tante persone furono messe dentro, bastonate, quindi provocando anche molta sofferenza, però la legge ingiusta va disobbedita. Ma proprio in maniera provocatoria, senza reagire, sopportando poi le conseguenze.

Non è facile! Forse la cultura indiana ha reso più facile questo, non so se nella cultura europea un simile principio riuscirebbe a trovare tanta disponibilità da parte della gente, perché noi abbiamo un'altra idea dell'autorità, della giustizia, eccetera. Non lo so! Fatto sta che alla fine hanno vinto: Gandhi è stato imprigionato ovviamente, quando poi lo mandano a chiamare pensavano di fargli la predica, di dirgli che per loro bontà lo lasciavano libero, l'altro aveva capito benissimo che non avevano alternative: «Vi siete arresi? Avete capito che avete perso?», s'è pure fatto pagare il pullman per tornare a casa, perché disse: «Non ho soldi, datemi soldi per tornare a casa col pullman». Dunque questa realtà di fronte alla Legge Civile, di provocare il cambiamento, che non è così facile da vivere e da portare avanti.

E adesso vediamo un argomento delicato, quello della **coscienza dell'uomo**. La coscienza è il punto di riferimento di un uomo. Ma cosa vuol dire? Non è così facile. Vuol dire che ognuno è tenuto a seguire la sua coscienza, questo lo sappiamo bene. E' interessante come Papa Francesco a questo riguardo riporta il comportamento di Papa Ratzinger come "*capacità di seguire la propria coscienza*". Non c'era una tradizione che diceva che un Papa può non sentirsela più, può ritirarsi. C'era una tradizione che diceva: "deve morire sulla breccia; non può rinunciare e ritirarsi". E lui ha seguito la sua coscienza e ha detto: «No, per me non è giusto che io continui a portare avanti un ruolo, di cui non mi sento le forze fisiche e mentali di portare avanti. In coscienza io mi ritiro». Oltretutto Ratzinger era anche un teologo. Sono andato a leggermi dei suoi scritti sulla coscienza, proprio per questo, perché era di una lucidità chiarissima! Quindi non era sprovvisto sull'argomento, e ha detto: «Ecco, questa è la mia coscienza».

Seguire la propria coscienza, diventa la legge più profonda ma i problemi sono notevoli! Perché allora, scusate, io faccio quel che voglio, seguo la mia coscienza: «La mia coscienza mi dice che

posso picchiare qualcuno: quelli che mi stanno antipatici, ma che bello! Me lo dice la mia coscienza, sì me lo dice la mia coscienza!», calma! Calma! Il problema del seguire la propria coscienza sta nella capacità di lettura interiore, nella profondità di lettura interiore, nel coraggio di dirsi la verità! Avevamo l'altro giorno una conferenza "il cervello e la morale" al Rebaudengo, dove c'era un fisiologo che ad un certo punto diceva: «Qui noi siamo una programmazione, un computer programmato, quindi noi rispondiamo alla nostra programmazione. A questo punto - dice- verrebbe fuori che più nessuno può essere condannato da un tribunale», «Perché hai ucciso?» - «Sono programmato così!», cioè non c'è più responsabilità: è chiaro che non funziona! Ma nella sua spiegazione non c'era una risposta, e lui riconosceva questa impossibilità di dare una risposta guardando solo alcuni aspetti dei processi neuronali del cervello. Anche perché questi studi vanno sempre avanti.

Ieri sera il mio antico insegnante di Fondamenti di Neurofisiologia, che avevo avuto all'Università e che allora diceva che c'erano dei problemi, proprio l'altra sera diceva: «Quei problemi lì li abbiamo risolti, ma ne abbiamo altri. E credo non so per quanto ce ne saranno ancora, forse sempre», cioè, mancanza di risposta. Perché se fosse vero in maniera totale, assoluta, questo principio della programmazione neuronale, più nessuno è responsabile di quello che fa, e questo non è possibile!

C'è un principio che è molto difficile da spiegare, ci son tanti studi, ci sono delle cose chiare e altre cose meno chiare, si chiama "epicheia". L'epicheia è la soggettivizzazione della legge: **l'applicazione della legge al caso singolo**. E qui diventa tutto problematico, io vi presento alcune interpretazioni che ci sono nell'epicheia. L'interpretazione più comune dice che "*per un bene superiore, si può infrangere una legge inferiore*". Facciamo un esempio: divieto di sosta. Io vedo uno che sta male, che casca per terra sul marciapiede, fermo la macchina in divieto di sosta e vado a soccorrerlo in base al principio dell'epicheia che dice che per un bene superiore, si può infrangere una legge che vale di meno. Quindi vuol dire che io considero la legge del soccorso, di dare soccorso (c'è anche un reato di omissione di soccorso) più importante della legge di divieto di sosta.

Ho una persona che sta male in macchina, la porto all'ospedale, e buonanotte ai limiti di velocità! Mano sul clacson e vai che vado come posso, dove posso, e via! Perché ritengo che la legge di aiutare quella persona che sta male valga di più che non le leggi della circolazione stradale.

Ok, e dove sta scritto l'elenco dell'ordine delle leggi, in maniera che io vado a vedere l'elenco e dico: «Questa è all'ottantasettesimo posto, quest'altra è al trentacinquesimo posto, quindi seguo quella del 35° contro quella dell'87° posto». Non c'è questo elenco, di modo che io possa essere sicuro, tranquillo, che sto seguendo una legge più importante e per questo trasgredisco una legge meno importante. E allora? E allora dipende dalla mia coscienza.

L'altra interpretazione dice che l'epicheia vuol dire "*che se io ritengo che chi ha fatto la legge non intendesse includere quel caso* (il caso in cui mi trovo io è sempre un caso singolo) *nella legge, io sono libero*". Sant'Alfonso De Liguori dice: «Il legislatore molto probabilmente non intendeva includere quel caso, quindi sono libero di non osservare quella legge, perché ritengo che il legislatore non volesse obbligare in quel caso». Eh, cari miei, è facile da enunciare, da capire, e poi da applicare come faccio? Come faccio a dire: «Ecco questo è un caso che molto probabilmente il legislatore non voleva includere». Notate che le Leggi Civili sono molto chiare, cioè, o il caso è contemplato e devi osservare la legge o c'è scritto: "*si fa l'eccezione per...*", o devi osservare la legge. Le Leggi Civili però, si trovano poi sempre a dover essere adattate al caso singolo. Allora pensate a tutta la fatica che fanno i tribunali, i giudici, a valutare le attenuanti, le aggravanti, perché? Perché la legge è standard, il caso invece è singolo, e c'è sempre un problema di adattamento dall'uno all'altro.

Come faccio a dire che questo non era un caso previsto dal legislatore e che quindi quella legge non si applica in questo caso? C'è un solo modo: la coscienza della persona. Sì, ma cos'è questa coscienza? Dove la trovo?

C'è ancora una interpretazione dell'epicheia, ancora più sottile, più problematica “*quando una legge costa troppo, sei libero di non osservarla*”. E vai, non pago più le tasse! Sì, costano troppo! Anche lì, cosa vuol dire “mi costa troppo”? Mi costa troppo di fronte a che cosa perdo per osservare questa legge. Facciamo un esempio di applicazione di questo principio: **la legittima difesa**. Io vengo aggredito, ammazzo l'aggressore che voleva uccidermi: legittima difesa, posso uccidere. Sono libero dalla legge che dice di “non uccidere”. Perché? Perché se io osservo quella legge, mi viene a costare troppo, lui ammazza me! Ok, vi pare facile enunciare così il principio, ma poi si comincia ad analizzare: «Se invece di uccidermi voleva solo tagliarmi le gambe e le braccia, non è che mi costava troppo lasciarglielo fare? E quindi potevo ucciderlo? E se invece voleva solo tagliarmi una gamba e basta? E se...» e avanti di questo passo, dov'è che comincia “costa troppo”? Questo però è un caso che non credo sia mai capitato a nessuno dei qui presenti.

Vediamone un altro molto più facile. C'è un Precetto che dice “la Messa domenicale”: la domenica vai a Messa. Sei malato? Hai la febbre? Ti copri bene, chiami l'autoambulanza, ti fai portare dall'autoambulanza: oh, c'è un Precetto che dice che devi andare a Messa la domenica! Calma! Ti viene a costare troppo osservare questo Precetto, quindi sei libero di non andare a Messa. Non ve l'hanno mai detto che “se sei ammalato, stai tranquillo a casa tua? Non muoverti? Ti viene a costare troppo andare alla Messa, quindi sei libero da questo Precetto”? Ma dove sta la linea che dice: «Costa troppo»? Dipende dalla tua coscienza. Perché faccio in fretta a dire: «Per pagare le tasse devo rinunciare a cambiare la macchina. E allora mi costa troppo pagare le tasse, quindi, non le pago e mi compro la macchina nuova», è un po' facile! Dove comincia questo “costa troppo osservare la legge”? Si va a finire alla coscienza della persona. Io adesso non voglio svolgere il tema che affronterete nell'altra conferenza, lo vedrete poi con questa persona; io lo svolgo dal punto di vista psicologico.

Dal punto di vista psicologico dirsi la verità, **leggere profondamente dentro di sé**, è difficile! È faticoso! Ci vuole allenamento, ci vuole esperienza, ci vuole coraggio: dirsi la verità! La strada per la psicologia è arrivare a dirsi la verità profondamente! Ma noi abbiamo paura della verità, perché la verità “è”, non posso decidere io qual è! E' quella! E allora mi costa fatica perché non la so prima di leggerla, la saprò dopo. E dopo potrei scoprire che la verità non è quella che piace a me. Allora preferisco non leggerla, preferisco raccontarmela ma questo addirittura a mio danno! Non che sia molto comune, ma capita che la persona non voglia sapere se ha certe malattie oppure no.

All'opposto c'è poi chi vuole avere le malattie anche se non ce le ha. Ma quella dell'aver paura della verità, paura di fare delle analisi perché potrei scoprire di avere una certa malattia. La verità “è”! La malattia non la decido se c'è o non c'è, l'analisi me lo rivela. Quindi è una realtà oggettiva che potrebbe essere diversa da quella che voglio io, preferisco non saperla! Questo gioco, che in questi casi si vede in maniera molto visibile, molto esterna (quindi constatabile facilmente) dentro di noi, a livello inconscio, lo facciamo molto spesso.

Noi siamo capaci a raccontarcela! Ad esempio: «Perché fai quello?». È interessante che la psicologia dice di non insistere con un adolescente, con un bambino, con un ragazzo: «Perché l'hai fatto?», la risposta è: «Perché lui non lo sa perché l'ha fatto». E se tu insisti a farti dire perché l'ha fatto, lui si inventa una motivazione e dopo che se l'è inventata ci crede pure lui. Capite come siamo messi?

Allora noi troviamo difficile, faticoso, dirci la verità. Ecco perché da una parte noi troviamo chiaramente scritto da San Paolo, Lettera ai Romani, che “*la Legge di Dio è dentro di noi*”, che basterebbe leggerla dentro, che si potrebbe non dare nessuna legge a nessuno, ma nemmeno la Legge cristiana dell'amore, eccetera. Sarebbe sufficiente che ognuno andasse a leggere dentro di sé, e troverebbe scritta questa legge nel suo funzionamento: troverebbe scritta la Legge del Vangelo. Ma chi è capace di andare a leggere così? Non c'è questa capacità! Noi veramente facciamo fatica.

Nel Vangelo di Giovanni c'è un tema della luce, c'è in diversi Vangeli ma in particolare in quello di Giovanni dove gli illuminati, quelli che accettano la luce, sono “*quelli che si lasciano illuminare dentro, per vedere cosa c'è dentro di loro*”. Gesù che dice: “*amano le tenebre perché*

non si vedano le loro azioni”, ma **dentro di sé**, non andare a vedere, non far luce dentro di sé: questa fatica di andare a leggere.

Allora, la strada della **gestione della Legge**, la strada della libertà davanti alla legge, la strada del seguire la legge che mi porta alla realizzazione di me, alla libertà, passa dal leggere la verità dentro di sé: avere il coraggio e la forza di leggere questa verità nel profondo, dentro di sé.

Coscienti del proprio limite uno si fa aiutare, uno dice: «Se le persone che hanno approfondito, che hanno studiato, che ci hanno riflettuto, che hanno meditato, sono arrivate a dire che quella è la Legge scritta nel cuore dell’uomo, mi fido; mi fido del Vangelo, dicendo: Ecco, se io riuscissi ad andare a leggere fino in fondo, vedrei quello», allora ecco che il Vangelo diventa un aiuto, diventa un dono, e non un vincolo, una legge che mi blocca.

Domanda: *..e per qualcuno la legge è più uguale che per gli altri?*

Risposta: questa è una battuta antica davanti alle Leggi Civili, dove rispettando l’ordine a volte è diverso da una persona all’altra.

E questo lo sappiamo, ci sono in gioco degli interessi, ci sono in gioco delle problematiche, io non intendo approfondire questi aspetti della gestione della giustizia, delle Leggi Civili. Io mi tengo nel campo di mia competenza, della psicologia, della Religione, perché sulla giustizia civile credo che ci sarebbe molto da riflettere, ci vuole qualcun altro!

Domanda: *sul non accettare la luce della verità, sul non ammettere neanche a noi stessi che magari ci si sta sbagliando, come funziona questo meccanismo?*

Risposta: di per sé non è difficile da spiegare. Noi agiamo sempre per diverse motivazioni, nessuna azione nostra è fatta per un’unica motivazione. La Teologia Spirituale dice che qualche volta, una volta, due volte nella vita (ma poi ancora) bisogna arrivarci “*uno può compiere un gesto per puro amor di Dio*”, ma è un’eccezione nella vita e non è garantito che ci arriviamo; anche mai!

Dunque, ci sono sempre diverse motivazioni nel nostro agire, queste diverse motivazioni comprendono sempre qualche elemento valido, e sempre qualche elemento non valido. C’è sempre questa mescolanza. Per cui dirsi la verità, vuol dire andare a leggere tutto il ventaglio delle motivazioni, guardando anche il “peso”, perché il peso è diverso. Scusate, perché siete venuti qui stasera? Qualcuno potrà dire: «Perché l’ho fatto? Anch’io me lo sto chiedendo perché l’ho fatto!» - «Perché ci sono andato tante altre volte, perché mi interessa l’argomento, perché vedo certi miei amici, perché ...», ma si sommano le motivazioni. Magari una motivazione banale che pesa solo il 3%, è: «Perché mi va bene uscir di casa ogni tanto», certo che non è una gran motivazione, ma ci può essere anche quella, e così via. Dunque, ci sono tante motivazioni, motivazioni positive e motivazioni che non funzionano.

Io posso poi ancora, concentrarmi su una motivazione, e dirmi che “quella è l’unico motivo per cui...”, e la motivazione che io scelgo per fare una cosa è sempre positiva. Alcune sere fa ho avuto occasione di seguire una trasmissione su quell’omicidio di Doretta Graneris e del suo fidanzato, quando hanno ucciso 4 – 5 persone della loro famiglia. Tra l’altro non sapevo un particolare di come erano stati incastrati perché l’avevano programmato bene: un bossolo della pistola è finito nel risvolto dei pantaloni di lui, ed è cascato in macchina. Quindi quando hanno trovato sulla sua macchina un bossolo, è stato difficile spiegarlo come fosse arrivato lì. Dunque la motivazione che possono dirsi, è una motivazione di rilevarsi dal peso della famiglia ed essere finalmente liberi. Ma è chiaro che si erano concentrati così tanto su quella motivazione, da pensare che fosse l’unico motivo e non vedere certe altre motivazioni di non amore, di ribellione, magari di odio, eccetera, che potevano esserci.

Cioè la nostra mancanza di libertà sta nel non dirci tutte le motivazioni, almeno le principali, (perché poi le secondarie diventa troppo lunga andarle a vedere tutte) con il peso che hanno. Perché

una motivazione buona, può essere molto piccola, come in quel caso. Ci sono altri modi di rendersi autonomi e indipendenti dalla famiglia, che non uccidere tutta la famiglia! Dunque c'è questa difficoltà di andare a leggere la verità: **qual è il motivo?** Dirmi il motivo, dirmi i motivi, con il peso diverso, per cui alla fine ho una panoramica di ciò che muove il mio agire: quello è il passaggio, la strada.

***Domanda:** sulla coscienza che dice di infrangere la legge minore per rispettare la legge più importante in quel momento. Ma in un caso tragico in cui i due doveri sono quasi sullo stesso piano, la mia coscienza cosa deve fare? Mi viene in mente il caso di Agamennone e Ifigenia, Agamennone in quanto Re ha il dovere di uccidere Ifigenia, perché se no perde la guerra; ma in quanto padre deve salvare Ifigenia, invece lui sceglie di ucciderla. In un caso del genere come fa la coscienza? La decisione è a livello di una vita! Ho scelto questo esempio perché mi veniva facile, non è molto applicabile oggi ...*

Risposta: no, no, le guerre ci sono anche oggi e nelle guerre chi ordina la guerra condanna a morte certe persone, non sa ancora chi, ma le condanna a morte. Si prevede in questa operazione di perdere “tot” uomini: non so chi, ma ce n'è un numero condannato a morte. Posso in coscienza? E' talmente difficile da vedere una realtà simile, talmente difficile! In teoria si potrebbe ancora fare in fretta, eh! Perché se in questa operazione in cui prevedo di perdere 100 uomini riesco a sbloccare una situazione in cui ne morirebbero 200 – 300 e allora...non lo so! E' la sua coscienza che può valutare.

Non lo so, perché veramente ci sono dei casi problematici..e quindi la coscienza delle persone... Ho letto un caso in questi giorni, di una donna che è morta, doveva abortire ma non c'era nessun medico, tutti avevano fatto obiezione di coscienza, è morta la donna..e allora lì come faccio io a dire? Come faccio? Quella battuta di Papa Francesco che viene riportata spesso, perché l'ho già vista più di una volta, mentre andava in aereo in Sud America gli hanno chiesto sui gay, e lui ha risposto: «Ma se una persona cerca Dio con tutto il suo cuore, e questa persona è gay, come faccio io a giudicarla? È una persona che cerca Dio con tutto il suo cuore, come faccio a giudicarla?»

Allora dove sono questi limiti della coscienza? E' un po' difficile da stabilire. Lo stesso Papa Francesco che ha battezzato un figlio di una coppia non sposata in chiesa: «Ma se questi qui, stanno cercando Dio sulle loro strade, come faccio a giudicarli?». Ma voi capite che è difficile cercare Dio sulle proprie strade, cercarlo sul serio, però si può!

Anzi, vediamo dall'altra parte: ognuno cerca Dio sulle sue strade, può solo cercare Dio sulle sue strade, e non può cercarlo su altre strade. Allora se tu con la capacità che hai di verità dentro di te, con la forza della verità che trovi dentro di te, con la tua buona volontà di cercare Dio, fai ciò che ti dice la coscienza e vai avanti tranquillo! Cosa si può fare di diverso? Però ci vuole questa onestà di base, del cercare, quello che si dice: **formare la propria coscienza**, che non è leggere tanti studi che dicono: «Qui è così, qui è così, qui è così», formare la propria coscienza è proprio abituarla a essere sensibile alla verità, alla ricerca di Dio. Sensibile a quello che c'è dentro di me, e allora vai avanti su quella strada.

Se da questa sera vi portate via quello, credo che vi possa essere di molto aiuto: “*verità dentro di me, dirmi la verità*”! Potrà essere scomoda, potrà essere spiacevole, ma alla fine è quella che porta frutto. Alla fine è quella che paga, alla fine è quella rende, e quindi la mia vita diventa un guadagno.

Auguri!

Grazie a Don Ezio

e ringraziamo ancora “Maria TV” che ci ha permesso di trasmettere in diretta streaming questo incontro.